

lo sport in tv

11,00	Tennis, Oper di Francia (Eurosport)
15,30	Giro d'Italia (Rai3)
16,50	Boccette, C.italiano (RaiSportSat)
17,00	Processo alla tappa (Rai3)
22,20	Mountain bike (RaiSportSat)
20,00	Ciclismo, TGiro (Rai3)
23,15	Rally di Cipro (Eurosport)
00,20	Ciclismo, Giro Notte (Rai3)

Tommasi: «Montella? Per me sta benissimo alla Roma»

«Siamo concentrati, ma non abbiamo ancora vinto nulla. La nazionale? Fa sempre bene»



Sono i risultati il rimedio migliore per spazzare via malumori e problemi di spogliatoio: così Damiano Tommasi risponde alla domanda se nella Roma capolista esistono attriti nel gruppo. «Esistono dappertutto, come in tutte le buone famiglie - spiega -. Ma grazie alle vittorie si riesce spesso a superarli. D'altronde i risultati servono non solo a scalare posizioni in classifica, ma anche a sedare malumori e divisioni». Il centrocampista giallorosso, considerato il migliore del campionato nel suo ruolo, sorvola anche sulle cosiddette inquietudini del compagno di squadra Montella: «A me sembra che Vincenzo stia molto bene - replica sorridendo - e comunque nella Roma, in questa Roma c'è spazio per tutti». Tommasi non si fa però contagiare dall'euforia che si avverte dentro e attorno al clan giallorosso, per lui addirittura lo scudetto è un affare ancora aperto: «L'unica nostra certezza si chiama Champions League, dove siamo sicuri di giocare l'anno prossimo. Mentre per quanto riguarda il titolo, dobbiamo aspettare il 17 giugno: quel giorno sapremo senza ombra di dubbio quale squadra lo avrà conquistato. La Roma è favorita ma, ricordo, al momento non abbiamo ancora vinto nulla». Secondo qualcuno questo impegno della nazionale rischia di «spezzare» la corsa del giallorosso, ma Tommasi non condivide: «La maglia azzurra fa sempre bene e regala nuovi stimoli».

La Commissione Disciplinare della Lega di serie C ha inflitto alla Triestina (serie C2, girone A) l'ammonda di 20 milioni perché nella gara Sandoma-Triestina del 25 febbraio scorso i suoi sostenitori esponevano due striscioni - è detto nella motivazione - «recanti scritte incitanti alla discriminazione razziale e in particolare, per breve tempo, una croce celtica». Nonostante un dirigente sia andato a parlare con i responsabili della curva che hanno garantito che tali fatti non sarebbero successi in seguito, la rimozione degli striscioni è avvenuta per l'intervento del responsabile dell'ordine pubblico.

Svastiche



lo sport



Il nero che incantò la Germania

Trionfale esordio del ghanese Asamoah con la nazionale tedesca
Il successo dopo una vita passata a dribblare razzismo e diffidenza

Luca Laurenzi

ROMA Quando il nero non scolora. Ma "segna" la storia, la fa diventare chiara, nitida, abbagliante, quasi magica. Nel propagandistico '36 Jesse Owens balzò oltre la discriminazione davanti al mondo e Hitler abbandonò frettolosamente la tribuna dell'Olympiastadium di Berlino rapito dal dubbio sulla imbattibile superiorità ariana. Ieri un "fratello" non troppo lontano dal plurilimpionico, il ventunenne centrocampista Gerald Asamoah, ghanese di Germania, ha centrato la porta avversaria sgonfiando l'ultimo residuale pregiudizio xenofobo, e il pubblico di Brema si è alzato in piedi per una standing ovation spontanea quanto toccante. Gli hanno chiesto di fare il bis, di regalare loro ancora un gesto del suo repertorio balistico, di mettere un altro sigillo sulla sua vicenda extrasportiva e quella del suo popolo che sta uscendo lentamente dal fuorigioco razziale. Se quel "fratello" africano dai piedi bulbosati ha segnato il primo gol "nero" per la nazionale tedesca (in amichevole contro la Slovacchia) il merito è anche del salto infinito di quel lustrascarpe e strillone dell'Alabama, di quell'uomo «che non correva, volava». E che ha avuto l'ardire di fare girare i tacchi al Führer. Asamoah, 65 anni dopo con un tiro teso e beffardo agli slovacchi (2-0 risultato finale, di Frank Baumann il secondo) ha provocato lo stesso sconquasso in un Paese dove i problemi di xenofobia e neozionismo sono gravi soprattutto nelle tifoserie che provengono dall'ex Germania Est, come Hertha Berlino e Hansa Rostock.

«Ho voluto dimostrare ad un gruppo di idioti quello che un uomo di colore riesce a fare per la Germania» è stata la sua prima rivincita dopo aver abbracciato i compagni "slavati" e felici per il suo esordio bagnato di gloria al luppolo. La sua convocazione, voluta tenacemente da Rudi Voeller aveva diviso una parte della Germania. L'ex volpe giallorossa, uomo che ama le sfide ma anche il pragmatismo, non si era fatto condizionare dalle scelte definite da qualche dirigente pessimista ancora troppo azzardate e pericolose: «Sarebbe più sciocco che presuntuoso pensare che la chiamata di un nero costituisca una seppure minima risposta alle leggi razziali e allo Sholah. Asamoah mi serviva e basta perché solidissimo nel fisico e nel temperamento. Avevo bisogno di un tipo così. E poi lui è tedesco, il colore è

un particolare. Fosse stato un eschimese per me sarebbe stato lo stesso». Asamoah di inverni gelidi però ne ha passati eccome in Germania, dove è calciatore da 12 anni. Proveniente da un piccolo club, l'Arminia Bielefeld, provò l'esperienza della discriminazione razziale e delle situazioni a rischio, quando giocava per il Werder Hannover e poi nell'Hannover '96. Sembrava destinato ad una rapida emigrazione in qualche squadra estera di basso profilo, invece d'incanto ha trovato spazio nella stagione d'oro dello Schalke 04 che anche grazie a lui ha fatto soffrire il Bayern Monaco fino all'ultima giornata. In Bundesliga è diventato una istituzione: 33 match e quattro gol.

Una favola? Non proprio. Asamoah ha faticato duro, si è preso insulti, subì qualche minaccia, venne "deliziosamente" boicottato dalla tifoseria che però non osò mai arrotondare bandiere e abbandonare lo stadio come fecero domenica scorsa a Terni gli ultra del Treviso accati dall'ingresso in campo del nigeriano Omolade. Però il razzismo in curva Gerald l'ha respirato negli anni di gavetta, quando tornando dagli allenamenti doveva seguire certe strade alternative per evitare compagnie indesiderate. Tutto questo lo rese ancora più tenace, più sicuro di sé. È ora che ha "segnato" due volte, il giovane Gerald nato nelle pianure di Mampong, dove il livello di alfabetizzazione è tra i più bassi del mondo, non si sente un predestinato. Pare che ai primi del '900 un altro giocatore nero abbia vestito la maglia della nazionale in una sfida amichevole. Lui lo sapeva, si era già documentato. Dunque, non vuole far credere di essere l'uomo della prima volta. In verità però lo è. E ha vinto conquistando gloria e qualche marco in più. «È duro essere negro - diceva quel pugile di nome Foreman -. Una volta mi è capitato. Quando ero povero». Povero Asamoah non lo è stato mai, ma la sua ricchezza è molto più grande di una limatura all'ingaggio promesso dallo Schalke. Il rischio è che adesso diventi solo un simbolo, uno spot antirazzista e non un giocatore "pesante" che ha rubato il posto allo zoppo Jeremies e all'infornato Heinrich. Dicono già che lo porteranno ai Mondiali in Corea e Giappone, "sarebbe una bella propaganda" fanno intendere gli uomini della federazione tedesca convinti dall'inattesa standing ovation di Brema. Gerald deve stare attento. Ma lui l'ha sempre detto: «Mai mercanteggiare il colore della tua pelle».



Gerald Asamoah con il ct della Germania Rudi Voeller

Poltrone e amicizie

LA TRAMA DI PESCANTE CHE QUALCUNO CERCA DI STRAPPARE

NEDO CANETTI

La corsa alla carica di ministro dello sport è partita da tempo. Dal giorno dopo il 13 maggio. Ministro o vice o semplicemente sottosegretario. Comunque una postazione governativa che presieda a questo importante e delicato settore del Paese. In verità, non esiste alcun ministero o sottosegretariato allo sport nell'ordinamento italiano, ridisegnato dal decreto legislativo 300 del 30 luglio 1999 in attuazione della legge Bassanini. Resta il ministero «Per i beni e le attività culturali» che comprende, tra le «aree funzionali», quella per «la vigilanza sul Coni e sul Credito sportivo».

La poltrona era stata promessa a Pescante quando, tra l'incredulità dei più, si scoprì che l'ex presidente del Coni aveva abbracciato la causa del Cavaliere (quello al quale non avrebbe mai perdonato - promise in giorni lontani - di impedirgli di gridare, negli stadi «Forza Italia...») solitamente, organizzato con questi altri azzurri una grande giornata, con il titolo un po' pomposo di «sport-days». Una passerella per tanti personaggi dello sport e della politica che s'intruppavano con il Polo, un trampolino di lancio per lui, che, in un colpo, si candidava al Parlamento e al comune di Roma. Sembrava fatta. Se il Cavaliere avesse vinto, strada spianata al Nostro per il governo. C'era una bella contraddizione tra il Pescante I che, da presidente del Coni, aveva combattuto fiere battaglie contro qualsiasi ministero dello sport (in omaggio all'autonomia del Comitato olimpico) e il Pescante II, ministro in pectore dello sport, ma è noto che, a volte, le convinzioni cambiano a seconda di come uno è collocato, anche se i tuoi manifesti elettorali gridano «coerenza».

Lo sport però è luogo di potere, parecchio appetito, tant'è che, nelle stesse ore nella quali si celebrava lo «sport day» di Fi, l'alleata An dava vita ad un'iniziativa, sempre sul tema, un poco più modesta, certamente, ma nella quale almeno una richiesta era chiara: nel futuro go-

verno lo sport doveva essere appannaggio loro. Circolava anche qualche nome. Le sorprese maggiori dovevano, però, venire a urne chiuse e a vittoria berlusconiana conseguita. Nessuno, prima e durante la campagna elettorale, aveva mai fatto il nome di Franco Carraro, non solo ex presidente del Coni, come Pescante, ma anche ex ministro proprio dello stesso dicastero che allora si chiamava del Turismo e spettacolo, oltre che craxiano di ferro, cosa che dalle parti del Cavaliere non guasta mai. Destò sorpresa, allora, un'uscita sul «Messaggero» di Giuliano Urbani, che ha mani in pasta nel disegnare la squadra governativa, che tirò fuori dal cilindro il nome di Carraro.

Deve aver fatto un bel salto sulla sedia, Mario Pescante. Dopo anni di fervida collaborazione, uno (Carraro) presidente e l'altro (Pescante) segretario generale del Coni, tra i due si era aperta una sorta di disputa permanente sulla politica sportiva.

Pescante ha perso qualche punto, visto il non brillante risultato alle elezioni capitaline (alla Camera era nel proporzionale e non ci sono, quindi, riscontri possibili)? Aveva tessuto una trama che sembrava perfetta. Ora qualcuno sembra volerla strappare rimettendo tutto in discussione. Secondo la «Gazzetta dello sport» a gongolare della novità (la discesa in campo di Carraro), sarebbe l'attuale presidente del Comitato olimpico, Gianni Petrucci, notoriamente carrariano. che avrebbe mal digerito un Pescante ministro con delega allo sport. Manca, in questo nuovo scenario, la parola di An, che sullo sport puntava molto per caratterizzarsi nel governo e che già aveva fatto sapere che avrebbe visto volentieri un incarico per Claudio Barbaro, presidente dell'Asi (l'Ente di promozione sportiva vicino al partito di Fini). Viste come stanno andando le cose nella formazione del governo, visto il cattivo trattamento riservato ad An in queste ore, tutti i giochi sembrano riaperti.

Verso il rinvio a giudizio per l'amministratore Giraudo e il medico Agricola. La vicenda è quella che prese il via con le denunce di Zeman

Farmaci, Guariniello chiede di processare la Juve

Massimo De Marzi

TORINO Le vicende agonistiche di domenica hanno riproposto la Juve nel ruolo di anti-Lazio e mantenuto in vita una piccola speranza di scudetto. Ma il mondo bianconero continua ad essere agitato dalle voci di mercato e, soprattutto, dalle questioni giudiziarie. Se per il caso Davids-nandrolone è tutto rinviato ai primi di luglio, da ieri è si è riaperto il filone relativo all'ormai famigerata creatina, che (attraverso Zeman) tanto fece parlare nella rovente estate del 1998.

Il Procuratore Raffaele Guariniello, da tempo impegnato sul fronte della lotta al doping nello sport, ha chiesto che venga fissata la data del

processo a carico del club bianconero nell'ambito dell'inchiesta sulla somministrazione impropria di farmaci ai giocatori juventini. La voce, già nell'aria da giorni, ha ricevuto ieri conferme da ambienti vicini al tribunale di Torino. Il procedimento riguarda l'amministratore delegato Antonio Giraudo e il medico sociale Riccardo Agricola ed è aperto per frode sportiva, violazione della legge 626 in materia di sicurezza e altri reati minori. La richiesta di fissazione di una udienza è, a norma di legge, il preludio del rinvio a giudizio vero e proprio, anche se il Pm Guariniello ha scelto la linea del silenzio: «Su questo argomento non ho nulla da dichiarare».

L'inchiesta era rimasta bloccata per oltre dieci mesi perché il Gip Fa-

bria Pironti, l'11 giugno 2000, aveva mandato gli atti alla Corte Costituzionale per dirimere una complicata questione procedurale, vista la richiesta fatta dai legali della società bianconera (lo studio Chiusano) di chiedere la pronuncia della Consulta, che ha deliberato che il procedimento si è svolto in maniera corretta, dal 9 maggio gli atti sono stati rimessi nelle mani del Gip, che ha restituito gli incartamenti a Guariniello. L'inchiesta ha così ripreso il suo corso regolare, sfociando adesso in una richiesta di udienza.

Cosa rischiano, a questo punto, Antonio Giraudo e il dottor Agricola (che, a suo tempo, si era autodenunciato alla Procura antidoping del Coni, che definì corretto il suo compor-

tamento)? Il rinvio a giudizio sembra scontato, in caso di colpevolezza la pena prevista per il reato di frode sportiva è fino ad un massimo di 4 anni. Ma prima del dibattimento, prima di arrivare in tribunale c'è la sensazione che dovranno succedere diversi altri accadimenti. E passare molti mesi.

Così ieri i giocatori della Juve hanno preferito commentare le voci di mercato che ancora seguitano a tenere banco. Ad iniziare dalla questione Lippi. Dal ritiro della nazionale Alessio Tacchinardi ha bocciato in modo categorico l'ipotesi di un ritorno di Marcello bello. «Lippi ha fatto la storia della Juve negli anni scorsi, ma non credo si possa associare il suo ritorno al fatto che abbia incon-

trato al suo stesso bagno (a Forte dei Marmi) due miei compagni (Monteoro e Luliano, ndr)». E poi, senza fare riferimenti diretti a Lippi, ma con un senso chiarissimo, Tacchinardi ha aggiunto: «Se un tecnico torna ma senza motivazioni, senza una grinta speciale, allora può starsene a casa». Chissà se queste frasi le ha pensate e dette l'Alessio Tacchinardi che con Lippi spesso finiva in panchina. Carlo Ancelotti, l'uomo destinato a fare spazio a Lippi, ha cercato di prenderla con filosofia. «Dal mio punto di vista le chiacchiere sono zero, l'unica verità è che ho appena firmato un nuovo contratto con la Juve. Cosa provo leggendo i giornali? Non me ne frega niente, anzi mi diverto molto».

ESTRAZIONE DEL LOTTO

	42	14	70	10	11
BARI	72	69	3	20	43
CAGLIARI	83	23	48	26	44
FIRENZE	29	60	3	28	70
GENOVA	18	42	47	5	30
MILANO	45	79	54	85	35
NAPOLI	44	83	7	69	50
PALERMO	11	7	33	70	84
ROMA	2	84	72	51	67
TORINO	7	79	37	87	11
VENEZIA					

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY
11	18	42	44	45	83	7
Montepremi						L. 13.555.531.110
Vincono con punti 6						L. 40.165.488.000
Nessun 5+1 Jackpot						L. 11.572.811.984
Vincono con punti 5						L. 159.476.900
Vincono con punti 4						L. 975.500
Vincono con punti 3						L. 22.900